

# **IL CANZONIERE**

## scanzonato

Scorribanda nel medioevo  
con madonne e cavalieri  
scritto da  
Mariano Burgada

Atto unico

Personaggi

Ser Gianni  
Donna Ceccia  
Fra Roberto  
Pappuccio  
Rosa  
Poeta  
Caterina  
Pietro  
Fra Bernardino  
Giullare 1  
Giullare 2  
Luigi  
Caterina  
Bacco  
Moglie Aldobrandino  
Aldobrandino  
Signore  
Notaro  
Villano  
Cavaliere  
Pastorella  
Musici  
Danzatori  
Popolani

Alcuni personaggi possono essere interpretati dagli stessi attori.

BR - 2 atti - 15m - 6f

(C) Mariano Burgada  
SIAE 120850

## ATTO UNICO

### Scena 1

*(Ser Gianni, donna Ceccia, Fra Roberto da Bernardino da Siena)*

*Entra in scena il gruppo di popolani festanti e chiassosi, ballano accompagnati dai musici che suonano.*

*(Musica 1 da 4 Via apertura). (Danza 1)*

#### *Canto d'apertura*

Siam venuti tutti qui  
per poterti raccontar  
le vicende di Giovanna  
bella, bella, bella e sempre pronta  
ad amare con ardor.

Siamo qui povera gente  
cavalieri e possidenti  
per narrare delle donne  
grandi, grandi, grandi e miserelle  
siano brutte o siano belle.

Ora andiamo a cominciar  
questo nostro canzoniere  
raccontando a voi signori  
tutto, tutto, tutto del trecento  
delle usanze della gente.

*(Finito la musica escono tutti e resta solo ser Gianni.)*

Gia - Nobili messeri e belle madonne, esultiamo in letizia:  
oggi è assisa sul trono del nostra cittade una  
giovine, nobile, dolce e bella. Giovanna è nomata,  
nipote prediletta del nostro amato re Roberto  
d'Angiò, lo quale ave deciso di lasciar lo scettro  
nelle mani di questa pulzella. *(In confidenza)*  
Roberto, per diventare re si dice che abbia spedito  
un fratello in convento e uno all'altro mondo. Il  
nostro beneamato ex sovrano, un merito ce l'ha: ha

portato nella nostra cittade artisti e letterati, sentendosi così nobilitato da scrivere dei sermoni che i sudditi, per piaggeria, osannano tanto. Ma sono veramente mediocri. Adesso lascia le sorti di un grande regno nelle mani di Giovanna, diciassette anni, giovane, bella e ignorantella. E' stata educata dalle suore.

Quale sarà la sorte di questo grande regno sotto il governo di una diciassettenne?

Cec - (*Entrando*) Non conosci le donne, bello mio. Ne sanno una più del lo diavolo. La fanciullina, una volta regina, ricca e potente, penserà subito al modo di godere delle gioie della vita.

Gia - Ceccia, brutta linguaccia, sei donna e parli male di una donna? L'essere più desiato da noi homini.

Fra - (*Entrando*) Taci, ignobile peccatore, sempre desioso di bavose bramosie. Ti piacciono le donne e ne difendi l'operato. Ma la Santa Romana Chiesa ci dice: Apri gli occhi, rifuggi dalle tentazioni della carne che la donna con malizia ti offre.

Cec - Fra Roberto, lo fraticello povero.

Gia - Lo fraticello influente a corte, consigliere di Giovanna.

*(Popolani e musicisti entrano alla spicciolata e ascoltano le parole del frate).*

Fra - La femmina, onta per sua natura, è facile preda del nero dimonio, lo quale porta ella con facilitade a fare sempre e solo male all'homo. Lor medesime usano diventar come gatte di modo di poter andare ne le case e succhiar anco lo sangue spezialmente a li fanciulli e guastarli e disertarli, cum magna soddisfazione, come tante femine malvagie han confessato sotto tortura e sono state poscia purificate con il santo falò.

Gia - Fra Roberto, ma il santo rogo non purifica, uccide,

Fra - Uccide, si, lo diavolo che va a loro, perché non hanno anima, proprio come una pecora o un vitello e so' ingannate spezialmente per lo gran desiderio che hanno di apparire quello ch'esse non sono.

Gia - Ma la nostra regina Giovanna e una fanciulla timorata  
e ben educata appresso a le sante suore e si dice che  
fusse anche un poco bigotta.

Fra - Giovanna est femina bona et ubbidiente al divin  
comandamento, poiché bene ave fatto a mettersi  
sotto la protezione da parte della nostra Santa  
Romana Chiesa e della mia umile persona, proprio  
come lo fue lo saggio zio Roberto. Itene dunque e  
gioite e magnificate la dolce pulzella Giovanna,  
prima che lo dimonio di lei ne entra in possessione.

## **Scena 2**

*(Francesca, Gruppo e detti, popolane. donne, ser Gianni, tutti)*

*(Musica 2 da via)*

*(Danza 2)*

*(Evviva la riggina)*

Evviva la riggina  
c'a vocca curallina  
E' ancora piccerella  
comme 'na pupatella  
E mo s'adda st' accorta  
de la gente che st'a corte  
tutta faveza e ruffiana  
sempre lesta e pront'e mano.

Evviva la riggina  
c'a vocca curallina  
è giovane e putente  
ma nun capisce niente  
di comme se governa  
chesta città d' inferno  
comme s'usa 'a spada  
e se guida la contrada.

E allora la riggina  
c'a vocca curallina  
se piglia nu consorte

ch'è brutto comm'a morte.  
Giovanna la cortese  
se sposa st'ungherese  
senza sapere che  
vo' diventare re.

Gia - E allora non pensiamo a niente, godiamoci queste  
nozze. In onore della bella, dolce, frivola e poco  
castigata Giovanna, festa sia.

Tutti - Siii.

Pop 1 - Chiediamo aiuto a Bacco e alla sua gaiezza.

Donna 1 - Farà scordare i guai.

Donna 2 - E tutte le amarezze.

Gia - Omaggio alla bellezza della calda Giovanna.

Pop 2 - Sia ringraziata Venere che tanto le concede.

Tutti - E quest'è l'occasione per scordarci li guaje.

Pop 3 - La gente vole vivere  
e tiene sempre a mente:  
le belle donne, il vino  
e il dolce non far niente.

Tutti - Siii.

Gia - Guardiamo ad Epicuro,  
godiamoci la festa,  
e lieto sia il futuro,  
e il tempo che ci resta.

*(Musica 2 si ripete in sottofondo)*

### **Scena 3**

*(Ser Gianni, Donna Ceccia, tutti)*

Cec - Ser Gianni, ma chi è quest' Epiculo.

Gia - Epicuro, donna Ceccia è un filoso greco, che pensava  
alle cose concrete.

Cec - Un materiale?

Gia - Un materialista... che non credeva neppure negli dei.

Cec - Uh, mamma mia. Allora è un senza Dio?

Ma è ancora vivo?

Gia - Nossignore, è morto da qualche anno.

Cec - Meno male. Se no, oggi, a uno come questo lo  
avrebbero subito messo allo spiedo.

Gia - E che cos'è, un cappone?

Tutti - (*Gridano*) Evviva la regina.

Facciamo tutti festa.

Brindiamo con il vino.

Solo questo ci resta.

(*Musica 3 sale volume con coro, da Carmina burana*)

Questo vino, se buon vino,  
e vino generoso,  
rende l'homo nobile, onesto e animoso.

Questo calice profondo  
sia sempre colmo di vino sincero  
e l'uomo che ne beve  
sarà certo inebriato.

Questo vino.....

Da questa coppa bevono umili et padroni  
e senza distinzione uomini e lazzaroni.

Questo vino.....

Bacco sa conquistare l'animo di tutti  
e spingere all'amore i buoni e i farabutti.

Questo vino.....

Bacco è anche amato dal gentile genere,  
facendo delle donne sacerdotesse di Venere.

Questo vino.....

Bacco, mitiga gli affanni ed i dolori  
portando sempre seco risa, gioie e ardori.

Questo vino.....

Bacco, amici miei, rende l'uomo giocondo  
ma nello stesso tempo lo rende anche fecondo.

Questo vino .....

Perciò leviamo i calici, facciamoci un quartino  
e celebriamo i meriti di Bacco e del suo vino.

Questo vino, se buon vino,  
e vino generoso,  
rende l'homo nobile, onesto e coraggioso.

*(Via tutti cantando)*

#### **Scena 4**

*(Jacobo e Rosa da Cielo D'Alcamo)*

Jac - Rosa fresca aulentissima  
c'appari inver l'estate

per te non trovo pace notte e dia,  
pensando solo a voi, madonna mia.

Ros - Se di me v'innamorate e follie volete fare  
e un tesoro in gemme e oro mi volete arrigalare,  
giammai voi mi avrete su sta terra  
piuttosto io farommi monachella.

Jac - Se suora tu ti fai, mi faccio confratello  
e vengo a confessarti, o prezioso gioiello.  
Con teco voglio stare disteso su un triclinio  
e vederti mansueta sotto lo mio dominio.

Ros - Se il nostro amor si fonde diventa un accidente,  
se ti vede mio padre o qualche mio parente  
mentre intorno mi ronzi come un bel moscone  
nessuno allor ti salva da un grosso paliatone.

Jac - Che i tuoi parenti vedano che bramo e ti corteggio,  
voglio che loro sappiano che io non ti dileggio,  
e son pronto a pagare per te tanto danaro  
per poterti comprare come un oggetto raro.

Ros - Tu non mi puoi comprare come fossi un tacchino,  
neppure se mi copri tutta d'oro zecchino.  
Io non mi voglio dare al primo menestrello  
lo qual dopo che m'ave mi mette il chiavistello.

Jac - Le donne sono belle ma han dura la testa,  
ma l'uomo deve far calar loro la cresta,  
perciò deve mostrarsi sempre a muso duro  
anche se non è vero e si sente insicuro.

Ros - Se io cambiassi idea, meglio che fossi accisa,  
perciò gira pel mondo che trovi donne a iosa.  
Ma se il destino vole che tu mi devi avere  
allora io t'imploro di fare il tuo dovere.

Jac - Donne ne ho vedute, ma ora ho la certezza  
che niuna trovai con pari tua bellezza.  
Perciò basta ciarlare, tu devi essere mia  
e per te sono pronto a far ogni follia.

Ros - Allora se mi vuoi, ascolta una preghiera:  
addimandami in sposa nella giusta maniera,  
parla con la mia matre ed anche con il patre,  
se dare mi ti degnano, in chiesa voglio andare  
e davanti alla gente mi voglio maritare.

Jac - Questo te lo prometto senza tentennamento

Ros - E io ti esaudirò ogni comandamento. (*Via*)

Gia - (*Entrando*) Ma smettetela di corre sempre dietro alle  
donne. Lo sapete che è peccato?

Jac - Peccato?

Gia - Sì, è peccato. Io perciò mi astengo, perché voglio  
andare in Paradiso. E chi commette atti impuri in  
Paradiso non viene ammesso.

Jac - Non ci credo.

Gia - Non ci credi? E poi vedi. Facciamo un patto. Chi di noi  
due muore prima, avverte l'altro se è peccato oppure  
no.

Jac - Sissignore, ci sto. (*Via gridando*) Rosa fresca,  
aulentissima, aspettami.

Gia - Tanto, con tutte le donne che tiene, sicuramente morirà  
prima di me. (*Via*).

### *Scena 5*

*(Donna Ceccia, poi Ser Gianni da Cecco)*

Cec - Ohimé, lo sposo ungherese della bella Giovanna, questa notte è stato assassinato, nella villa di Aversa. Con una scusa il principe Andrea, mentre dormiva con la sua regale moglie, è stato fatto uscire dalla stanza da letto ed è stato strangolato e poi buttato giù dalle mura, mentre Giovanna, a letto, fingeva di dormire. La sua colpa? Non voleva accettare di essere un semplice consorte, lasciando il comando nelle mani di una donna.

Gia - Chi fida in una donna è cieco e sciocco.  
e l'omo che l'ascolta è certo stolto.  
La donna non fu mai virtù perfetta:  
ama poco tacere e parlar molto.

Radice, ramo e frutto d'ogni male,  
la donna ha meno fede che una fiera,  
ha veleno che sprizza dal suo core  
ed è superba, sciocca, matta, austera.

Iniqua strada alla porta infernale  
tossico dolce, putrida tellina  
gloria vana ed insaziabil piaga  
pronta nel male, perfida assassina,

se si pinge per non sembrare cozza,  
conduce l'uomo a frusta ed a flagello  
e lussuriosa, maligna, molle e vaga,  
arma di Satanasso e suo martello.

Ma perché le hanno fatte dunque queste donne?  
si chiede l'homo guercio, zoppo o cionco.  
Alla mia mente la ragion s'asconne.  
*(Via)*

## Scena 6

*(Caterina e Pietro da Cecco Angiolieri)*

Cat - Chi si fida dell'omo è stolta e pazza. Chi si lascia ingannare dalle sue lusinghe deve sapere che hanno sempre un fine.  
Le sue parole mielate sono sempre menzognere. E se non volete credere a quello che vi dico allora sentite ciò che mi accadde un di che mi lasciai abbindolare da un uomo falso e traditore.

*(Musica 4 in sottofondo)*

Ero una ragazza giovane e carina e splendevo nella mia verginità. Tutti mi lodavano e a tutti piacevo. Un giorno, andai nel prato a cogliere fiori.  
*(Entra Pietro e mima il racconto di Caterina).*  
Un uomo, bello e sfacciato, mi si parò davanti. Mi guardò negli occhi con tanta intensità ed io rimasi ferma senza volontà.  
Lui mi prese dolcemente la mano e mi condusse in silenzio nel boschetto vicino. Quando giungemmo sotto ul alto taglio sentii la voce calda di quell'uomo.

Pie - Siedi qui accanto a me, dolce fanciulla dalla bocca rossa.

Cat - E mi toccò le labbra con tanta gentilezza, poi la sua mano scese in una lunga carezza e si fermò soltanto quando provò l'ebbrezza, quando colse cioè, il mio fiore illibato.

Pie - *(Con voce sgradevole)* Ora il gioco è finito.

Cat - E l'uomo mi lasciò il benservito.

*(Piange).*

Pie - Avete visto, messeri, come è facile, con qualche lusinga, accalappiare una donna come un'aringa? Un invito a passeggiare, una frase per colpire, uno sguardo per ammaliare e la donna è pronta a fare tutto ciò che l'omo vuole. Ma in fondo in fondo la donna è sempre la padrona del nostro cuore...

Cat - *(Piange forte).*

Pie - ... ed ora son tornato per farmi perdonare.

Non piangere pulzella, il tuo uomo è tornato.

Cat - Tornato per fare cosa, falso traditore?

Pie - Per farmi perdonare da te che amo tanto.

Cat - Invece io non perdono colui che non è degno...

Pie - Basta, vieni meco, che sento un gran trasporto.

Cat - Trasporta la tua voglia su qualche altra putta.

Pie - Non lo farei giammai. Sei tu la mia fanciulla.

Cat - Va fanciullo e mori con un brutto accidente.

Pie - Vorresti che morisse lo padre del tuo figlio?

Cat - E quando feci un figlio?

Pie - Quando scappammo al tiglio.

Cat - Tu non mi dici il vero.

Pie - Invece io son sincero.

Cat - Allor meglio morire.

Pie - Tu non devi morire.

Cat - No. Voglio morire.

Pie - Non puoi perché ti amo.

Cat - (*Addolcendosi*) E' vero oppur m'inganni?

Pie - Se parli così sei senza cuore.

Cat - Non sono senza cuore, ohimé, ma innamorata.

Pie - Lo vedi che ti sei ormai a me legata?

Per te il mio cuor ha scritto versi pieni d'amore  
e della tua venuta io ringrazio il Signore.

(*Porge alla donna i versi scritti*).

Cat - (*Leggendo*).

Benedetto sia il giorno e il mese e l'anno,  
e la ragione e il tempo e l'ora e 'l punto,  
e 'l bel paese e 'l loco ov'io fui vinto  
dai tuoi begli occhi che legato m'hanno;  
e benedetto il primo affanno  
quand'ebbi ad esser in amor congiunto  
e l'arco e le saette ond'io fui punto  
e le piaghe che infin al cor mi fanno.

Sia benedetto questo bene mio  
e benedetto siano i sospiri,  
le lagrime, i pensieri ed il desìo  
che ho per te, si ch' altra non vi ha parte.

**Scena 7**  
*(Giullare 1, Giullare 2)*

Giullare 1 - Che bella cosa l'amore. L'amore è rispetto e cortesie. Cortesie in amore, cortesie con la gente, cortesie a tavola.

Quanti di voi conoscono le norme di buona cortesia del saper stare a tavola?

*(Chiedendo a qualcuno del pubblico).*

Qual'è la prima cosa da tener presente?

*(Lo spettatore non risponde)* Lo vedi che non lo sai? E allora ve lo dico io.

La prima cosa è questa,  
che quando sedi a mensa,  
ricorda il bisognoso,  
qualcosa a lui dispensa:  
ché, quando aiuti un povero,  
tu aiuti lo Signore,  
lo qual dopo la morte  
sarà giudice.

Non è, quando se magna,  
certo cosa gradita,  
vedere il tuo compagno  
che si fa 'na pulita.

Fintanto che tu mangi  
con homini e parenti,  
non spalancar la bocca  
non ti pulir li denti.

E chi si caccia in bocca  
le dita impiasticciate,  
leccando per pulirle,  
le rende più sozzate.

Poi non pulir le recchie,  
il naso non si nette.

E ancor per cortesia  
a pranzo oppur a cena  
se magni e vuoi parlare,  
non farlo a bocca piena.

Tanfin che li altri mangiano,  
non dir cose angosciose,  
ma taci o di' parole  
che sian confortose.

Se mangi con persone  
che fan rumor di peto,  
fingi di non sentire  
non ti guardar a reto.

Se mentre stai al desco,  
ti vien necessitade  
puoi alleviar la pena,  
facendole spezzetate.

Giullare 2 - E se vai a cavallo,  
guardati d'ogni fallo;  
quando vai per cittade,  
consiglioti che vade  
molto cortesemente:

cavalca bellamente,  
un poco a capo chino,  
ch' andare senza freno  
è gran selvatichezza.

E non mostrar eccesso di fierezza  
se in casa altrui ti trovi;  
guarda che non ti movi  
come zotico in villa;  
non guizzar com' anguilla,  
ma va' pacatamente  
per la via, tra la gente.

E del tuo parlamento  
abbi provvedimento:  
non esser gran parlante,  
e pensaci molte volte  
quel che dire vorrai,  
perché quello ch'è detto  
non ritorna mai.

### Scena 8

*(Ser Gianni, Fra Bernardino da Agostino di Ippona)*

Gia - La inconsolabile vedovella Giovanna, audite, audite, ha lasciato le gramaglie e adesso convola a nozze con una grandissima festa nella bella chiesa dell'Incoronata. Lo sposo è il cugino Luigi di Taranto, lo quale certamente spera di trovare la sua felicità accanto ad una donna bella e potente.

Fra - Tutti l'omini cercano la felicità. Ma beato sia chi la possiede dentro di se perché è in pace con li peccati e con la sua anima. La felicità alberga nel cuore di colui che si nutre di speranza, che è certo miglior condizione di quelli che non hanno niuna speranza.

*(Entrano in scena lentamente dei popolani e seguono impauriti le parole del frate).*

Tutti l'omini hanno grande desio de la felicità e tutti vorrebbero raggiungerla per la via più breve, perché la méta agognata è solo il godere.

Oggi il desiderio della carne si oppone a quello dello spirito e il desiderio dello spirito si oppone a quello della carne, sicché l'omini non fanno ciò che vogliono, si ripiegano su quello che possono e ne stanno contenti, perché quello che non possono non lo vogliono con la intensità necessaria accioché diventi loro possibil cosa. Voi vi occupate di troppe faccende più atte a rendervi infelici che felici.

Buttate alle ortiche ogni forma di falsa felicità, non fatevi rapire da false illusioni che portano soltanto alla perdizione.

In verità vi dico: la vera felicità consiste nella gioia che si trova nel Signore: questa sola, non altre.

*(Tutti restano in silenzio, in ginocchio, immobili, mentre in sottofondo parte una litania che però usa parole incomprensibili. Il frate gira tra loro, poggia il suo cordone sulla testa di alcuni a mo' di benedizione e lentamente benedicendo esce di scena. La litania si spegne con l'uscita del frate. Poi dal silenzio esplodono delle urla).*

### **Scena 9**

*(Caterina, Bacco, popolani e musicisti)*

Cat - E' morto. Lo sposo di Giovanna è morto. Luigi di Taranto, è morto di peste, lasciando un grande vuoto nel letto della regina che ora è novellamente sola con la sua corona.

Come farà a consolarsi la triste vedovella?

Bac - *(Con maschera sul viso)* Vedete gente che la vita è breve. E allora anneghiamo ogni dolore nel dolce nettare di quell'inebriatore ch'è Bacco.

Tutti - *(Urlo di gioia)*.Siii.

Bac - Affoghiamo i piagnistei con l'aiuto del sommo Bacco. L'unico dio che scende tra noi mortali per consolarci, scaldarci, ubriacarci.

*(Scendendo tra il pubblico)* Tutti siete invitati alla sua mensa. Suonate dunque musicisti, l'inno consolatore.

*(Musica 5 in sottofondo)*

Benvenuto Bacco.

*(Versa vino al pubblico aiutato da alcune popolane che offrono anche tarallini).*

Bevete il mio nettare, inebriatevi con il mio frutto e gustatevi la vita.

Bacco accomuna tutti, grandi e piccoli, ricchi e poveri, perché tutti bevono dalla sua coppa.

Beve la dama  
Beve il signore  
Beve il soldato  
Il carcerato.  
Beve questo, beve quello. Beve il bianco, beve il nero.  
Beve il saggio e l'ignorante. Beve il povero e il malato.  
Beve il giovane ed il vecchio. Bevono tutti senza ritegno  
e diffidiamo di chi beve acqua. E' vero, noi bevitori non  
saremo mai annoverati nel libro dei giusti, ma vivaddio,  
almeno ce la siamo spassata.  
E allora prosit.  
La prima bevuta la voglio dedicare a voi presenti.  
La seconda a tutti i viventi.  
La terza ai nostri defunti.  
La quarta al nostro padrone.

Tutti - E chi è?

Bac - Il preside et similia presidentessa.

Tutti - Nooo!

Bac- Lascia fare. Vi conviene.

La quinta bevuta è per le donne vanitose.

La sesta per gli uomini imbecilli.

La settima per i preti diversi.

L'ottava per i politici perversi.

La nona per gli evasori sommersi.

La decima per noi paganti fessi, gabelle e balzelli e tassa  
sugli amplessi.

Insomma, sia per il Papa o sia per il re,  
forza onorate Bacco,  
bevete insieme a me.

*(Musica 5 sale il volume).*

## **Scena 10**

*(Donna Ceccia, Giovanni e Luigi)*

Gio - *(Entra triste meditando su un foglio).*

Cec - Messer Giovanni, che vi succede? Perché siete così  
afflitto?

Gio - Perché or ora seppi che devo lasciare questa cara cittade per  
tornare a Firenze.

Cec - E vi dispiace?

Gio - Certamente.

Cec - Come mai?

Gio - Te lo dirò con questi pochi versi.

Tu pensa al sentimento mio penoso  
che deve, con amaro core,  
questa cittade abbandonar forzoso.

Qui vi è beltà, cortesia e valore,  
leggiadri motti, esempi di virtute,  
somma piacevolezza e tanto amore;

quivi è il disio che move omo a salute,  
qui vi è tanto bene ed allegrezza  
quant'omo ci può aver, quivi compiute

le delizie mondane, e lor dolcezza  
si vedeva e sentiva; dove io vado  
vi è malinconia e sol gravezza.

Lì non si ride mai, se non di rado;  
la casa è oscura e muta e molto  
triste quando mi riceve, mio malgrado;

sì che l'aver veduto sta città  
il ritornare a così triste ostello  
mi pesa e mi fa dir: io resto ccà.

Cec- Bravo, ser Giovanni.

Lui - (*Che è già entrato ed ha ascoltato parte della poesia*).

Io non sono d'accordo. Conosco bene questa gente e non  
mi sembrano persone di tal guisa.

Cec - Che significa, messer Luigi.

Lui - Significa, come dite voi mia donna Ceccia, che siete...  
siete... ve lo dico anch'io con i miei versi immortali.

Se levate li vruoccole ed il gioco  
a questi minchiattar napoletani  
che sono tutti un poco ciarlatani,

parebber salamandre fuor del fuoco.

"Appizza, Giova', lo 'ngegno al gioco,  
ch' aggio visto juca' meglio li cani".  
Qua tutti i li mercanti son marrani,  
e li signor son peggio ancor di un cuoco.

"Si dice anco di Napoli gentile »  
E i cantari che volan come uccelli  
fanno di queste strade un gran porcile.  
«Ma, chisti Fiorentini bricconcelli,  
credon d'aver cervel 'si sottile? ».

Cosi dicono di noi questi minchioni.  
E se cerchi chi vende una tal cosa  
rispondon tutti, come pecoroni  
«Ma che ve serve, io vengo tutte cose?»

Cec - Messer Luigi, ma questi versi li avete scritti proprio voi?

Lui - Certamente.

Cec - Non ci posso credere.

Lui - Non cercate di farmi complimenti.

Cec - Ma allora siete veramente un minchione? Questi versi sono una vera schifezza. Più che immortali, questi fanno muri a chi li sente. Messer Giovanni, voi si che siete un vero poeta immortale.

Gio - Grazie, nobile madonna.

Cec - Grazie, ma non sono nobile. I miei natali son molto umili.

Gio - Ma siete nobil dentro.

Lui - Molto dentro. (*Via*).

Cec - Ne' poeta, guarda che t'ho capito, sai. Ma io che sono una madonna ti rispondo con le parole del poeta, quello vero: non ti curar di lui, ma guarda e passa... 'nu guaio. Andiamo Messere.

Gio - Andiamo Madonna.

(*Escono a braccetto*)

## Scena 11

*(Ser Gianni, Popolana da Anonimo del 1200)*

Gia - Finalmente, la nobile Giovanna ha trovato la forza di prendere un consorte capace di farle dimenticare il dolore per la perdita dei due poveri e sfortunati mariti. Dopo l'Ungheria e Taranto, ora la sua scelta si è spostata in occidente. Il nobile Giacomo III di Majorca, è il nuovo sposo di Giovanna. La vita ricomincia.

### *(Musica 6)*

Pop - La donna è un giardino  
di fiori tutto pieno  
ma se li vuoi pigliare  
le spine puoi trovare.

La donna è fraudolente  
e buona raramente;  
ma è pien de malvasia  
pronta ad ogni eresia.

Non se ne salva alcuna  
la bionda oppur la bruna  
Eva adescò Adamo  
col serpe sopra il ramo,

mentr' Elena da Troia  
scappò per troppa noia.  
La moglie di Sansone  
gli tagliò li capelli

e Pasifea regina  
col toro fe' manfrina.  
Tutto questo è la donna  
che similmente è danno.

## Scena 12

*(Donna Ceccia, Donna e Marito da Rustico Filippi Sonetto XI)*

Cec - Ci risiamo. Anche il terzo marito di Giovanna , il principe Giacomo di Majorca, è morto in battaglia. Ma perché aveva lasciato la moglie e la corte per correre a combattere in Spagna? E' un mistero. Questi uomini sono veramente strani.

*(Entrano la donna e il marito).*

Ecco, vedete quest'uomo? Si chiama Aldobrandino e la moglie lo ha cornificato con il giovane Pilletto e lui, se l'è presa un po'. Ma la moglie non se l'è preso per niente.

Don - Oi dolce mio marito Aldobrandino  
rimanda il suo mantello al buon Pilletto  
Ch'egli è un giovine tanto cortese e fino  
e credere non devi a ciò che viene detto.

E non stare tra la gente a capo chino.  
Quando con noi venne a dormir nel letto  
quel giovane simpatico vicino  
le corna non t'ho fatto e te l'ho detto.

Ridagli allora il manto, facciamogli vedere  
che tu sei superiore e non ti brucia il sedere  
Che sia venuto a letto me ne doglio  
perciò basta parlare per piacere

lasciam da parte tutto quanto è orgoglio  
ché a me il ragazzo fece da braciere  
e non fece cosa ond'io mi doglia.

Mar - Vado anch'io a combattere in Spagna. E' meglio.  
*(Via)*

## Scena 13

*(Fanciulla, da Manoscritto Palatino )*

Fan - La franca gente tutta s'innamora  
e ciascun si offre all'amata.  
Ogni damigella vive la sua gioia  
invece in me abbondan solo pianti

perchè mio padre mi fa vivere in dolore:  
donare mi vuol marito contro mia volontà  
ed io di ciò non ho desir, né voglia.  
Ecco cosa mi scrive il caro padre.

*(Apri uno scritto e legge).*

Carissima mia figliola molto ti prego e ancor comando  
che tu non ti dispiaccia ch'io t'ebbi a dare un marito.

Uscendo fori dalla signoria del tuo padre, tu andrai al tuo  
marito e signore al quale non solamente gli sarai compagna  
ma serva ubbidiente.

**Il primo** comandamento che tu devi seguire è che ti guardi da tutte  
quelle cose per le quali tuo marito si possa crucciare. Non  
stare allegra quand'egli è turbato, ma anche quando lui è  
allegro. Non far pensare che sei una donna superficiale che  
ama il divertimento. E non stargli troppo addosso, ma  
istatti sempre in disparte alla giusta distanza che non gli  
faccia sentire il peso della tua presenza.

**Il secondo:** devi sapere quel cibo che più gli piace e fa che  
diligentemente gli sia servito e, se a te non piacesse quella  
tale vivanda, voglio che tu mostri ch'ella ti piaccia, perché  
la donna sappia condescendere al piacere del suo marito.

**Il terzo:** quando tuo marito si dormisse, guarda di non destarlo mai  
subitamente, ma pianamente, con suavitade acciocché non  
s'adiri.

**Il quarto:** che tu sii fedele guardiana del suo avere. Non toccar la  
sua borsa, acciocché non prendesse sospetto di te.

**Il quinto:** non dimostrarti troppo volenterosa di sapere le cose del  
tuo marito e, se avviene che lui stesso te le riveli, guarda  
che tu non le ridica a niuna persona.

**Il sesto:** che tu ami coloro li quali sono ben voluti da tuo marito;  
non chiedere cagioni, imperciocché ne saresti odiata da tuo  
marito.

**Il settimo:** che tu non faccia alcuna cosa senza il consenso del tuo  
marito, quantunque quella cosa ti piacesse e guarda che tu  
non gli dica per alcun modo: "*io penso che...*" Non è tuo  
compito pensare. E' solo l'uomo che lo pote fare.

*(Esce piagnucolando).*

## Scena 14

*(Ser Gianni, Notaro, Villano che non parla)*

Gia - La nostra sovrana Giovanna è veramente una donna senza frontiere. Ora ha trovato un nuovo sposo: Ottone di Brunswick, che viene dalla Germania. E' un valente capitano di ventura. Così Giovanna si sente protetta. Ma la vita nel regno non è più quella di una volta. La gente vive di stenti. Il vino è merce rara. Il pane è solo di ségala.

Non si mangia mai carne se non qualche pezzo di interiora quando macella per dei nobili signori. Tutti camminano scalzi e i loro abiti sono poco più di stracci. Per coltivare un po' di terra bisogna pagare un fitto altissimo ai padroni che pretendono gran parte del raccolto e poi la tassa al re. Il mezzadro, deve lavorare la terra, dissodare, seminare, curare, raccogliere e consegnare i due terzi al proprietario. E' strano: noi viviamo in una condizione di miseria sebbene abitiamo nel più fertile regno del mondo.

*(Entra un notaro con pergamena e legge mentre un villano ascolta.)*

Not - Contratto mezzadrile: Io Vanni del fu Cecco da Melito, dichiaro di aver ricevuto in conduzione mezzadrile da Maso del fu Giovanni Ruberto, il podere posto a Croce del Lago, con le vigne, i pascoli, per lavorarlo, per interi anni cinque, promettendo di stare in esso con tutta la mia famiglia et un garzone perché detto podere fusse bonificato e si rendesse grandemente produttivo. Prometto di comprare con i miei soldi due buoi per lavorare proficuamente, seminare orzo, spelta, fave, frumento, spargere il letame, raccogliere e consegnare al legittimo proprietario, senza diminuzione per alcun motivo, per ogni anno, due terzi della quantità che il Signore ci manderà, recando tutto nella sua magione. Prometto di tenere 24 pecore e renderò a detto padrone i due terzi, con tutto quanto queste pecore mi faranno ricavare in lana e formaggio. Prometto inoltre che darò ogni anno, recandole nella sua casa, 400 uova, 5 paia di capponi per la festa di Ognissanti, due maiali che avrò

provveduto con cura a governare e ingrassare a mie spese, per la Pasqua di Resurrezione. Prometto di non fare alcun altro operato senza il suo speciale permesso e di rispettare con devozione tutto quanto scritto in questo contratto mezzadrile.

Vil - (*Sviene*)

Gia - Ancora l'uomo si trova in una forma di schiavitù, anche se molti comuni ne hanno proclamato solennemente l'abolizione. Ma per fortuna c'è l'amore che solleva lo spirito e altro.

### **Scena 15**

(*Cavaliere, Pastorella di Marcabru*)

(*Musica 7 dolce che sfuma e passa in sottofondo e poi via*)

Cav - L'altr'ieri accanto a una siepe  
trovai un paffuta pastorella,  
dotata di bellezza e pur di senno.  
Ragazza, diss'io, creatura bella  
perché sei tutta sola e intirizzita.

Pas - Signore, grazie a Dio,  
e a chi mi ha allevato  
poco m'importa se il vento mi scarmiglia,  
perché sto bene e sono anche contenta.

Cav - Bella creatura dolce,  
una ragazza come te  
non deve pasturare tante bestie,  
in codesta campagna solitaria.  
Così da cavaliere vo farti compagnia.

Pas - La vostra compagnia  
signor, non mi dispiace.  
Ma sono di famiglia  
che attende solo al gregge ed alla falce.

Cav - Una fata gentile  
ti dié quando nascesti,  
una bellezza splendida  
sopr'ogni villania.  
E ti confesso, o cara,  
che con te ci starei

fortemente abbracciato  
per darti il mio calore.

Pas - Signore, i vostri complimenti  
sono un'illusione di Morgana  
Perciò or mi congedo  
lasciandovi da solo col calore.

Cav - Oh, cuore ritroso e selvaggio,  
io capisco subito il messaggio,  
ché quando donna vuole dire sì,  
si mostra infastidita e dice no.

Pas - Orbene, se tanto tu capisti,  
e capriccio d'amor vole appagare,  
allora certo mi farete omaggio  
prezioso come la mia verginità.

Cav - Ragazza, di vostra bellezza  
non ho mai visto donna sì sfacciata  
che baratta la sua verginità  
per ricavare un meschin guadagno.

Pas - Signor mio, secondo la ragione  
ognuno deve aver ciò che gli spetta:  
al cortese la cortese avventura;  
allo sciocco una sciocchezza  
al villano una villana;  
al capriccio una borsa di oro.  
E adesso va che tempo non ne perdo.

## Scena 16

(*Ser Gianni poi tutti* da Giovanni Boccaccio)

Gia - Ohimé! Napoli è caduta nelle mani di Carlo di Durazzo,  
venuto dall' Ungheria per volere del papa Urbano VI.  
Invano il marito di Giovanna si è opposto agli invasori.  
Ottone è stato fatto prigioniero e così a Giovanna non è  
rimasto che arrendersi al nipote ungherese. L'aspetta una  
prigione a Muro Lucano e la morte, dopo pochi mesi, in  
circostanze sospette.

Ecco, è venuto il momento del finale,  
sperando d'aver detto utili cose  
massimamente a tutti quelli giovani,  
che si mettono in cammino

tra strade perigliose  
della nostra civiltade.  
Ma sopra ogni cosa  
l'homo ricordi sempre  
che non tutte le donne  
son certo da pugnare,  
anzi ci son talune  
che guidano la via  
di tanti uomini grulli  
e per questo  
novella strategìa,  
più che pugnare,  
tosto le amerai.

**(Musica 8 tutti in scena lentamente)**

Siamo stati tutti quà  
per potervi raccontà  
le vicende di Giovanna  
bella, bella, bella e tormentata,  
dal potere e dall'amor.

Mo il potere è dei Durazzo,  
ma non è cambiato un casso.  
Quanta gente vive sempre  
male, male, male o sempre peggio  
e tutt'oggi, amici miei,  
siamo ancor nel medioevo.

e tutt'oggi, amici miei,  
siamo ancor nel medioevo.

(C) Mariano Burgada